



LA sera del suo settantasettesimo compleanno ha concluso la sua vita terrena, andando incontro al Padre, Don Luigi Piccardo.

Il suo trapasso è stato quanto mai improvviso e repentino. Nulla infatti lasciava lontanamente presupporre una sua dipartita a coloro che il pomeriggio dell'11 luglio erano andati a visitarlo all'Ospedale di San Martino a Genova, dove era ricoverato, a seguito di un intervento chirurgico. Anzi i medici avevano dato già le ultime disposizioni per alcuni accertamenti da farsi prima di dimmetterlo, dopo pochi giorni.

L'annuncio della morte di Don Gigi ha suscitato unanime commozione e se ne è avuta una prima testimonianza ai funerali celebrati nella chiesa dell'Istituto di Paverano, prima che la salma venisse trasportata al cimitero di Monte San Giovanni Campano.

All'ufficio funebre che si è tenuto a Genova, presente il Vescovo Ausiliare di Tortona, Mons. Angeleri, e che è stato presieduto per incarico del Direttore Generale, Don Terzi, in quei giorni in Sicilia, da Don Zambarbieri, hanno partecipato alla concelebrazione oltre cinquanta Sacerdoti, tra cui i Consiglieri Centrali Don Zanatta e Don Lazzarin ed i confratelli che fecero parte, con Don Piccardo, dei precedenti Consigli Generali. Erano pure presenti moltissime Suore, ed una rappresentanza del Consiglio Centrale dell'Associazione Ex Allievi unitamente ad alcuni suoi ex allievi degli Artigianelli venuti da Venezia, oltre a numerosi Amici.

All'omelia Don Zambarbieri ha ricordato con commosse parole quello che Don Piccardo è stato per la Congregazione, quello che ha fatto e quello che ha detto. Orfano del terremoto, Luigi Piccardo venne accolto con i suoi fra-

telli Attilio e Giulietto da Don Orione. Aveva appena 16 anni quando Don Orione, durante il terremoto di Avezzano del 1915, scelse Luigi come suo segretario dandogli speciale testimonianza di stima e fiducia. Durante i suoi lunghissimi anni di sacerdozio (nel marzo del 1972 aveva celebrato i cinquant'anni di Messa) fu per 24 anni a Venezia ove ebbe cura degli orfani e dei ragazzi bisognosi prima al « Manin » e successivamente agli « Artigianelli ». Per 24 anni, in seguito, fece parte del Consiglio Generalizio della Congregazione per designazione dei Confratelli e, del Consiglio, venne nominato Segretario Generale.

Don Zambarbieri ha concluso facendo sentire ancora una volta la voce di Don Gigi attraverso la lettura del suo testamento spirituale.

La salma di Don Gigi, accompagnata da Don Camilloni, è stata quindi trasportata ad Anitrella, in provincia di Frosinone, paese natale di Don Piccardo dove si sono tenuti i solenni funerali.

Il rito è stato presieduto dal Direttore Generale della Piccola Opera, Don Terzi, che era assistito dal consigliere Generale Don Pilatowicz e dal Provinciale Don Zebri. Alla funzione hanno partecipato, unitamente al fratello di Don Gigi, Don Attilio, una cinquantina di sacerdoti della Provincia religiosa dei SS. Pietro e Paolo, i Parrocchi di Anitrella e di Monte San Giovanni mentre i chierici del Liceo di Roma hanno eseguito i canti liturgici.

Don Terzi, all'omelia, rivolgendosi in modo particolare ai familiari di Don Piccardo, presenti al rito funebre, ai Sacerdoti della Congregazione ed ai fedeli ha sottolineato come la scomparsa di qualsiasi Confratello suona sempre tanto dolorosa e lascia in tutti largo rimpianto « Questo è assai più grave e pro-



fondo quando si tratta, ha detto Don Terzi, di uno di quei Confratelli che, primi chiamati in ordine di tempo, hanno tanto cooperato con Don Orione alla fondazione della Congregazione stessa.

Don Piccardo fu dal 1946 al 1969 al timone della Congregazione, lasciando esempi di zelo e capacità non comuni. La sua vita ed i suoi meriti dovranno più avanti essere ricordati in particolare e, soprattutto fatti conoscere.

« Don Gigi, rimane, infatti, a noi impresso come l'uomo serio e silenzioso; l'uomo del dovere compiuto fino all'ultimo, del lavoro costante che non concede mai un istante di rilassamento. Egli è sempre stato quello che, potremmo definire, l'eroe del lavoro quotidiano, che non concede soste, mai. Riservato, sobrio, sempre nei suoi limiti, Don Gigi è stato l'uomo del dovere compiuto fino al sacrificio, al di sopra di ogni emotività e di ogni sentimento.

« Questo però — ha subito aggiunto Don Terzi — non vuole affatto significare che in lui vi sia stata freddezza o mancanza di un afflato spirituale. Anzi, semmai il contrario. Non di raro, pur nel suo riserbo, quando dovette parlare come maestro spirituale — e più volte lo ricordiamo che predicò gli esercizi — lasciò sempre, suo malgrado, trasparire una interiorità di vita al

di sopra del normale. Il senso del divino, dell'eterno, la carità profonda per il prossimo, l'immolazione di sé per piacere a Dio, erano tanti momenti che chiaramente trasparivano in lui.

« Ricordando il suo lungo ufficio di educatore di generazioni di giovani, amava ripetere, per rincuorare i Confratelli, che è indispensabile "fare carne della nostra carne i giovani a noi affidati". Ed oggi che si tende a sopravvalutare, in fatto di pietà, l'emotività, Don Gigi ci ricorda invece, come la vera ascesi sta proprio nella fermezza al nostro posto, al nostro dovere in qualsiasi stagione spirituale dell'anima ».

Don Terzi ha poi posto un accenno alla vita di Don Gigi, che è stata tutta provata dal sacrificio: dalla prima fanciullezza quando rimase orfano dei genitori, alla prigionia subita durante il primo conflitto mondiale, che compromise irrimediabilmente la sua salute. Avviandosi alla conclusione, il Direttore Generale ha ancora sottolineato come, durante questi ultimi anni, nonostante la malattia, emersero in Don Gigi preziosi aspetti che, prima, erano stati nascosti nel suo grande animo.

« A parte l'umiltà, ha aggiunto Don Terzi, con cui questo Confratello seppe nascondersi per cedere ad altri la guida della Congregazione, dimostrando un edificante senso di rispetto nei confronti di coloro che erano stati suoi alunni, ricordiamo come si commovesse fino al pianto nel ricevere le nostre visite. Quale sensibilità profonda, prima non abbastanza nota ci rivelò il cuore di Don Gigi! Che egli, pur nella silenziosità della sua figura, rimanga per noi sempre esempio della sua fedeltà al Fondatore, di insegnamento di virtù, di indicazione e di risposta ad una divina missione! »